



## Verismo in versi, più provocazione che lirica

ROBERTO CARNERO

**D**i Verismo le storie letterarie parlano pressoché esclusivamente a proposito della narrativa. Pochi sanno che, in realtà, il termine "verismo" fu inizialmente applicato alla poesia. Questo perché «mentre la prosa (...) ha potuto fregiarsi di un'articolata riflessione teorica (...), l'istanza realistica applicata alla lirica non ha conosciuto una codificazione concettuale». Lo scrive Giuseppe Iannaccone che, per i tipi di Interlinea, ha allestito un'originalissima antologia della poesia verista italiana: *Letto, latrina e cantina* (da oggi in libreria). La trivialità del titolo deriva da una celebre espressione con cui Felice Cavallotti riassumeva i temi dominanti di certa poesia secondo-ottocentesca: «il letto, il cataletto, la latrina e la cantina».

In effetti i poeti chiamati a raccolta amano indulgere su tematiche che normalmente non avevano diritto di cittadinanza in poesia, perseguendo un'ostentata provocazione all'idea borghese di decoro. Ma chi sono questi autori? C'è un nume tutelare, Giosuè Carducci, in particolare il Carducci degli esordi e delle *Odi barbare* (peraltro qui non antologizzato), e poi una turba di seguaci, alcuni assai noti (ai loro tempi), come Olindo Guerrini, altri decisamente meno, che Iannaccone ha il merito di aver riscoperto: tra questi, Ferdinando Fontana, Ulisse Tangelani, Girolamo Ragusa Moletti, Enrico Onufrio, Corrado Corradino, Giacinto Stiavelli, Domenico Milelli. Nomi che oggi dicono poco persino agli esperti. Viene antologizzato anche un giovane Gabriele D'Annunzio, imitatore del primo Carducci, per esempio con un componimento significativamente intitolato *Ora satanica* (ricordiamo che

Carducci aveva scritto in gioventù l'*Inno a Satana*, in seguito da lui stesso definito «una volgare chitarronata»).

È stato Benedetto Croce a indicare, a distanza di alcuni anni, le coordinate principali di quel movimento: l'«adesione alla natura e alle sue leggi, e alla scienza che le indagava e copriva», la «celebrazione della vita terrena e (...) dell'amore carnale», la «ribellione contro ogni residuo di misticismo e di ascetismo». "Verista" poteva così definirsi chi intendeva guardare «alla realtà senza falsi pudori e ipocrisie e idealizzamenti» e perciò era propenso a «stracciare i veli che celano le piaghe sociali, iniziare la ribellione contro le tirannie di ogni sorta, contro ogni sorta d'ingiustizia».

All'interno di tale ribellismo si colloca l'accentuata vena anticlericale. Così Olindo Guerrini, con un rovesciamento apertamente blasfemo: "Noi d'Epicuro i sacerdoti siamo, / noi la face d'amor lieta rischiera, / noi l'opulenta mensa abbiam per ara / e i cantici di Bacco al ciel leviamo». Del resto non è la fede in sé a essere rifiutata: bersagli polemici sono la Chiesa come istituzione e la religione intesa come "instrumentum regni". Si recupera invece la dimensione religiosa, scrive Iannaccone, «in nome di un cristianesimo invocato alla stregua di una rivoluzione spirituale e popolare».

Rispetto a quanto accade nella narrativa verista (si pensi a Verga), nella poesia non viene perseguito il criterio dell'impersonalità. Chi scrive versi, insomma, non può rimanere super partes. Così, una visita alla Senavra, l'antico manicomio milanese, è per Fontana l'occasione per dipingere un quadro a tinte fosche in cui campeggia il variegato campionario dei malati di

mente. Il poeta si interroga sul mistero della follia e, al di là di un certo compiacimento descrittivo, mostra una sincera partecipazione al dolore di questi derelitti. Un tal genere di poesia, così lontano dal romanticismo allora in voga, non poteva non suscitare polemiche, che furono feroci, da destra e da sinistra. Perfino un foglio tra i più avanzati della stampa democratica come il "Gazzettino rosa" rimproverò la moda di cantare «oscenità tali da metter nausea e ribrezzo ad ogni persona onesta, avvilendo la dignità dell'uomo e tentando di spegnere ogni più puro affetto nel cuore della gioventù». Tali polemiche coinvolsero anche le case editrici, come la Zanichelli, che, colpevole di stampare i libri di Carducci e Guerrini, venne definita da un critico «la maggior officina di luridume».

Va riconosciuto che il livello estetico di questi versi è alquanto basso. Molto importante è però il loro peso documentario. L'estensione cronologica della poesia verista va dagli anni '70 alla metà degli anni '80. "Dopo il 1883", conclude Iannaccone, «il ruggito verista è ormai un miagolio». Nessuno, tuttavia, ebbe a lamentarsene.

**Giuseppe Iannaccone (a cura di)**

**Letto, latrina e cantina**

**La poesia verista in Italia**

Interlinea

Pagine 280. Euro 18,00

Spesso si identifica la corrente artistica che fu di Verga con il solo genere narrativo, ma ci furono anche autori di liriche. Un'interessante antologia storica e critica di Iannaccone